

Il caso

Quei permessi premio con libertà di uccidere

Il precedente più grave è il mostro del Circeo. Ma i casi di fuga sono appena lo 0,6%

Frau

L'ex brigatista viene ucciso durante una rapina organizzata da Corrado Corradetti

Labonia

Il killer affiliato al clan Mariano dei Quartieri Spagnoli ammette di aver ucciso durante una licenza

Izzo

Il mostro del Circeo torna ad uccidere senza pietà mamma e figlia per soldi

Mantovano

Clamore fuori luogo: lo «svuota carceri» avrebbe liberato Gagliano

Gigi Di Fiore

Libero di uccidere, con la benedizione di un permesso per legge concesso per «coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro». Distorsioni di un sistema carcerario che, in nome di un criterio d'umanità, paga pegni insostenibili. La storia di Bartolomeo Gagliano non è isolata. Sono eccezioni del sistema, certo, ma pesano nelle polemiche sui permessi premio ai detenuti.

Luigi Pagano, vice capo vicario del Dap, lo conferma: «Se ci si limita a valutare il caso specifico, certo non si può negare che siamo di fronte a un fallimento. Va però esaminato anche il dato statistico, che parla di 20mila beneficiari dei permessi rientrati senza problemi in carcere».

Un anno ancora di detenzione per Gagliano, poi sarebbe tornato libero. I commenti sui permessi si intrecciano con valutazioni sul decreto svuotacarceri di prossima applicazione. L'ex sottosegretario Alfredo Mantovano, oggi al lavoro alla corte d'appello di Roma, spiega: «Tanto clamore è fuori luogo, se si pensa che fra breve sarà operativo il decreto legge sul carcere, da poco approvato dal governo. Ebbene questo decreto avrebbe consentito l'immediata scarcerazione di Gagliano».

Un sistema che scricchiola, stritolato tra sovraffollamento carcerario, esigenze di rieducazione dei detenuti e ansia di sicurezza della gente. A marzo, Corrado Corradetti, 41 anni, fu arrestato dopo aver tentato una rapina a un portavalori. Era in permesso premio e scontava una pena di 20 anni. Con lui, altri due rapinatori. Uno, l'ex br Giorgio Frau, fu ucciso nella sparatoria con i vigilantes. Chi garantisce che un detenuto in uscita per poche ore si comporti bene?

La legge si affida alle relazioni degli agenti carcerari, degli psicologi, degli assistenti sociali. I giudici di sorveglianza non hanno altri strumenti di valutazione, per decidere se dire sì o no alla richiesta del detenuto. Il giudice Daniela Verrina, che ha autorizza-

to l'uscita di Gagliano, dice: «È il caso più studiato del tribunale, ho esaminato con attenzione le relazioni medico-psichiatriche».

Nel codice penale, è prevista la incapacità di intendere e di volere. È ancora in piedi l'impianto degli Ospedali psichiatrici giudiziari, alternativi alle carceri. Strutture da chiudere a marzo, ma per il momento non esistono possibilità diverse per curare serial killer giudicati non sani di mente. E gli Opg vivono nell'incertezza. Conferma Elisabetta Palmieri, direttrice dell'Opg di Aversa da tempo in odor di chiusura: «Sappiamo che, in provincia di Caserta, la Asl ha individuato in alternativa due strutture, a Calvi Risorta e Francolise. Non sono pronte e forse la nostra chiusura slitterà almeno al 2015. Le alternative non ci sono».

Anche Gagliano era passato per un Opg, a Montelupo Fiorentino. Poi, per altri processi, era stato rinchiuso in carcere, dove si comportava bene. Nonostante tutto, Claudio Mencacci, presidente della Società italiana psichiatri, insiste: «Il superamento degli Opg è maturo. va potenziata l'assistenza psichiatrica nelle carceri con personale qualificato. I detenuti con disturbi mentali gravi devono essere curati, senza spostamenti, con garanzie di certezza nella cura e nella pena».

Anche Angelo Izzo, uno dei famosi «mostri del Circeo», era passato per un Opg per poi approdare al carcere di Campobasso. Nel 2005, in permesso premio, uccise Maria Carmela e Valentina Maiorano, mamma e figlia, sotto protezione perché imparentate con un pentito della Sacra corona unita. Attualmente, Izzo sta scontando due ergastoli in isolamento. E anche sulla sua vicenda, otto anni fa, la polemica sui permessi e il lavoro del giudice di sorveglianza esplose fino ad arrivare al Csm.

Non esiste una regola geografica: infortuni sui permessi premio sono capitati un po' ovunque. Anni fa, un affiliato del clan Mariano ai Quartieri spagnoli di Napoli si pentì e ammise di aver ucciso nelle ore di permesso pre-

mio. Si chiamava Giovanni Labonia, era uno dei killer del clan pagato con 5 milioni di lire ad omicidio. Era un assassino insospettabile, eseguiva gli ordini quando usciva in permesso dopo aver rispettato le regole in carcere.

Come conciliare sovraffollamento, umanità e sicurezza? Oggi, il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, risponderà alle interrogazioni sulla vicenda di Genova. Spiega nel frattempo Patrizio Gonnella, presidente di Antigone: «Il tasso di evasione dai permessi premio è molto basso. Nel 2012, ne sono stati concessi 25200, con appena 52 evasioni e senza alcun delitto di sangue. Il tasso di evasione dalle misure alternative è solo dello 0,6 per cento. La verità è che il sovraffollamento nelle carceri impedisce agli operatori di andare oltre la burocrazia per occuparsi delle storie dei detenuti».

Insomma, sono troppi 66973 detenuti nelle carceri italiane rispetto alla capienza penitenziaria effettiva di 45688 posti. E le misure alternative del lavoro esterno e dei permessi vennero ideate proprio per cercare rimedio anche ai troppi rinchiusi in carcere. Ma c'è chi ne approfitta. Evase a Padova, come Gagliano a Genova, anche Sergej Vitali, 29enne detto «barabba» per la sua ferocia. Omicida in permesso premio. Evase da Asti il pericoloso rapinatore altoatesino Max Leitner. E hanno lasciato per sempre il carcere di Rebibbia, dopo aver usufruito di due anni di permessi, Alberto Hernandez Maggiore e Cesare Genova, condannati per omicidio all'ergastolo.

Proprio chi è destinato a una lunga detenzione è, nelle statistiche, il detenuto che scappa dopo un permesso premio. Lo ha confermato Sergio Boccato, omicida detenuto all'Elba, fuggito e ripreso. Quando la polizia lo individuò, spiegò: «Dopo 21 anni, non ne potevo più di stare in cella».

La legge Gozzini



VARATA NEL 1986

- **Permette di modulare e graduare la pena**, attraverso una **serie di benefici** (lavoro esterno, permessi premio, affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà e liberazione anticipata) così da favorire il processo rieducativo del condannato

- L'applicazione dei benefici è **subordinata a una valutazione complessiva della condotta** tenuta dal condannato

- Una **modifica introdotta nel 1991** **esclude o riduce drasticamente la possibilità di concedere i benefici** ai condannati per i delitti più gravi

PERMESSI PREMIO

25.200
concessi nel 2012

52
evasi

TASSO DI EVASIONE
0,6%

LA SEMILIBERTÀ

- È un beneficio previsto dalla legge che si applica ai condannati che abbiano **espiato almeno metà della pena o due terzi** in caso di condanna per i delitti più gravi 